

Percorsi filosofici**Rimpiangere i tempi grami****Ermanno Bencivenga**

Il Italia dell'immediato dopoguerra era un Paese in rovina. Dopo due anni di lotta per tutto il corso della penisola, l'ottanta per cento delle case era distrutto; incombeva la miseria e, anche per chi non ne fosse in preda, una vita di rinunce e ristrettezze.

In quell'Italia viaggia Max Picard, filosofo svizzero (1888-1965) anticipatore della società liquida di Bauman e dell'etica del volto di Levinas, e annota in un diario le sue impressioni, dall'8 agosto 1949 al 4 ottobre 1950: un periodo durante il quale gira per il Nord e il Centro, allargandosi da Ancona a Forte dei Marmi, seguendo Piero della Francesca da Arezzo a Sansepolcro a Perugia, ritornando talvolta sugli stessi luoghi (Milano, Bologna, Padova, Vicenza, Venezia). Il libro, tradotto in italiano nel 2013 presso il piccolo editore Il Margine di Trento con il titolo *Mondo*

distrutto e mondo indistruttibile, viene ora opportunamente riproposto da Marietti 1820.

Nonostante il sottotitolo *Viaggio in Italia*, l'avventura di Picard ha poco in comune con il filone che ha trasformato la nostra terra in una vetrina internazionale. Picard non cerca famosi monumenti o le lezioni di un augusto passato, e non è attratto da pizze o mandolini. Nelle pieghe di un mondo distrutto, cerca la natura indistruttibile delle cose. Le cose, gli oggetti hanno una presenza che richiede cura attenta e amorevole per essere colta, per stabilire con essa un rapporto immediato, non-mediato da mille altri riferimenti e distrazioni.

Ma cura e attenzione non ci sono più, scrive Picard settant'anni fa: «l'uomo lega ogni oggetto che vede a un altro, poiché al singolo oggetto non sono più concessi né tempo né amore. Come in un magazzino, gli



Svizzero.
Max Picard

oggetti giacciono pressati l'uno sull'altro a formare un oggetto nella media: questo è il modo di farsi un'esperienza dell'uomo di oggi. Un'immediatezza nei confronti dell'oggetto non esiste più».

Nel suo percorso, Picard incontra eccezioni alla regola. In un'osteria fra Vallombrosa e Consuma una vecchia gli serve, senza dire una parola, pane, formaggio e vino. I suoi gesti sono lenti e misurati, poco efficienti o rispettosi dell'eventuale fretta del cliente ma rispettosi di qualcos'altro, del «tempo in cui il grano era cresciuto nei campi, l'attesa fino al momento in cui sarebbe maturato, raccolto, portato al mugnaio e al fornaio». «A essere onorato era il tempo stesso, tempo che era una parte delle cose, e dimorava in loro anche dopo, quand'erano pronte».

Ed è qui che la miseria mostra il suo valore: si è ancora in grado di esercitare tanta pazienza e devozione

in epoche in cui si è dimenticato un semplice pasto di pane, formaggio e vino? È facile per una persona anziana cedere alla nostalgia. Rimpiangere i tempi grami prima del miracolo economico e delle sue scellerate conseguenze: tempi in cui un viaggiatore, visionario come solo un filosofo sa essere, aveva capito la logica della contemporaneità e ne trovava sollievo in riti di un'Italia che fu. Non indulgerò oltre in questo sentimento, se non per osservare che la ruota gira, una nuova miseria è all'orizzonte ma di quei riti ci siamo ormai sbarazzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MONDO DISTRUTTO E MONDO
INDISTRUTTIBILE.
VIAGGIO IN ITALIA**

Max Picard
Marietti 1820, Bologna,
pagg. 250, € 18

